45

GLI ARAGONESI IN NAPOLI

Melodramma buffo in due atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

PERSONAGGI	ATTORI
DIOMEDE, Comandante dell'armata aragonese.	Sig.r Balzer Pietro.
LUCREZIA, creduta figlia di Mario.	Sig.a Derancourt Felicita.
MARIO ZITELLO, Sartore.	Sig.r Rovere Agostino.
NAMURZIA sua moglie.	Sig.a Ruggeri Teresa.
PAOLINA loro figlia.	Sig.a Sacchi Marietta.
D.n MATTEO, maestro di scuola.	Sig.r Luzio Gennaro.
ANT.o CALDORA, Capit.o di ventura al serv. di Renato.	Sig.r Bartolomeo de Gattis
ANIELLO FERRARO, muratore.	Sig.r Leoni Carlo.
EMILIO, Capitano Aragonese.	Sig.r Quattrini Giovanni.

CORO E COMPARSE

Aragonesi — Napoletani.

L' azione è in Napoli sul finire del 1400.

Musica del Maestro Sig. Carlo Conti.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei Signori

Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al sig. Panizza

Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandr

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Baylle

Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Meri

Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera

Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo

Sig. Marcora Filip

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia

Sig. Martini Evergete.

Altro primo Co

Sig. Gelmi Cipr

Prima Tromba

Sig. Antonio Machan.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Rognini e Zannini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI

Compositori de' Balli

Sig. Galzerani Giovanni e Rugali Ferdinando.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori R. Albert e L. Bretin - Signore E. Essler e L. Varin

Primi Ballerini italiani

Signor Toncini Domenico - Signore Frassi Adelaide - Zambelli Francesca

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Efisio - Montani Lodovico - Bocci Giuseppe

Prime Ballerine per le parti

Signore Colombon Luigia - Ronzani Cristina

Altri primi e Supplementi

Signori: Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Fietta Pietro
Pagliaini Leopoldo - Villa Francesco

Signore: Superti Adelaide - Gabba Anna - Molina Rosalia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo
Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone
Gramegna Gio. Battista - Brianza Giacomo - Pincetti Bartolomeo
Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide - Ravetta Costantino
Boresi Fioravanti.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Montani Gesualda - Bellezza Giuseppa
Molina Rosalia - Angelini Silvia - Visconti Giovanna.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Virginia.

Maestro di ballo Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - De Vecchi Carolina
Charrier Adelaide - Viganoni Luigia - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Bertuzzi Matilde - Monti Luigia
Merzagora Luigia - Angiolini Tamira - Cottica Marianna - Granzini Carolina
Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia - Bizzi Virginia
De Vecchi Michelina - Pirovano Adelaide - Gonzaga Laura
Banderali Regina - Catena Adelaide - Colla Rosa - Romagnoli Caterina
Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia - Vegetti Rachele
Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Bagnioli - Bertuzzi.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Mazza Pietro - Vismara Carlo - Croce Giuseppe

Ballerini di Concerto

N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Veduta dell' esterno di Porta Capuana, delle mura e dei fossati che circondano Napoli.

Diomede *con i primi Uffiziali della sua armata; indi* Emilio *che conduce fra le guardie il muratore* Aniello.

Coro — Cedi de' tuoi guerrieri
Al fervido desire:
Invan frenar tu speri
Gl' impeti del valor.
Negletto il nostro ardire
Lunga stagion qui geme:
O vincere o morire
È il voto d'ogni cor.

Dio. — Pari al vostro in me non langue
Quell' ardor che all' armi invita;
Ma de' figli è caro il sangue
Al buon padre, al nostro Re.
Che dall' arte e dal consiglio
Se guidata è la vittoria,
N' è più bella assai la gloria,
N' è più fausta la mercè.

Coro — Ma il nemico intanto audace...

Dio. — Morte avrà se nega pace.

Coro — Chiuso ognor nelle sue mura....

Dio. — Il domarlo fia mia cura.

Non cadrà la nuova aurora,
E il sapremo debellar.

CORO È tormento la dimora.
Su! si voli a trionfar.

DIO. (Tu sola, o figlia amata,
Sei de' miei voti oggetto:
La palma desïata
Sarai del mio sudor.
Tergere le tue lagrime,
Stringerti a questo petto,
È la diletta imagine
Che sol mi alletta ognor.)

CORO Fiume che vince gli argini,
Fiamma che al Cielo innalzasi,
Dar può l' idea del fervido
Desío, che m' arde in cor!

EMI. Del nostro campo - sulla spianata (*precedendo Aniello custodito dalle Guardie*)
Fulvio arrestata - ha questa spia;
E al tuo cospetto - la fa guidar.

ANI. Ah! non è vero, - mio buon signore.
Ho il mio mestiero, - son uom d'onore;
Che spia non sono - posso mostrar.

DIO. Donde tu vieni?

ANI. Dalla città.

DIO. Per qual sentiero?

ANI. Or lo saprà.

DIO. Parla, o all'istante - della tua sorte
Rapida morte - deciderà.

ANI. Che morte e vita! - m'ascolterete;
E allor direte - che bravo io sono;
E un ricco dono - mi toccherà.

DIO. I tuoi pretesti - non mertan fede.

EM. CORO Di lui Diomede - che mai si fa?
Morte all' indegno!

ANI. Bella bravura!
Un piccol verme, - un uomo inerme
Tanta paura - destar vi sa?
EM. CORO Ci oltraggia ancora! - quell' empio mora!
Saria delitto - l' usar pietà.
DIO. EM. CORO Invan l'altera Napoli
All' arte invan discende.
Il Nume degli eserciti
I nostri petti accende....
Il dritto di vittoria
A noi consente il Ciel;
E scender deve il fulmine
Sul popolo infedel.
ANI. Lo schiamazzar è inutile,
Gridarmi intorno è vano.
Dirò quel che necessita,
Se occorre, al Capitano;
E forse pel suo meglio
A lui mi manda il Ciel.
(Fortuna il crin deh porgimi!
Sorridi a un tuo fedel.)
DIO. Nel tuo silenzio ancor sei pertinace?
ANI. Parlerò... ma vorrei
Esser solo con voi.
DIO. Pronto a'miei cenni (*cautamente ad Emi.: poi agli altri, che si allontanano per diverse parti*)
Rimanti Emilio. - Vada ognuno. - Or parla:
Chi sei?
ANI. Ferraro Aniello: incaricato
Di pulir gli acquidotti sotterranei
Della città; l' eroe capace io sono
Di far entrar la vostra armata in Napoli,
Purchè premio vi sia corrispondente.
DIO. Ed in qual modo?
ANI. Egli è un affar da niente.

Ecco: mancando l'acqua
Alla città, mi venne prontamente
L'ordin di visitar in lungo e in largo
Gli acquidotti, e scoprirne la cagione.
Con questa occasïone,
Calando per un pozzo
Presso la porta di Santa Sofia,
M'innoltrai nella via...
E scoprir mi fu dato,
Che fuor della città guida il cammino.

DIO. Forse è il sentiero istesso
Che calcò Belisario in altri tempi.

ANI. Io no'l so ben, ma sarà quel senz'altro....
Però, se siete scaltro,
Napoli questa notte è in vostra mano.

DIO. E lo sarà! vien meco tu frattanto
A dispor quanto all'opra è necessario.

ANI. Sono con voi. - Lasciatevi guidare,
E sortirà ogni cosa a meraviglia.

DIO. (Ed io potrò abbracciar l'amata figlia.) *(entra nella tenda seguìto da Aniello)*

SCENA II.

Piazza in Napoli presso Porta Capuana.

DON MATTEO, *indi* CALDORA.

MAT. Come stupido e impazzito,
Don Matteo, dove si va?
Stanco, strutto, indebolito
Da una fame mariuola,
Un maestro ov'è di scuola
Disperato più di te?
Gli scolari si son prese
Ferie estive ed autunnali;
Si son chiusi i tribunali...
Non si copiano scritture...

I notari e gli avvocati
Stanno oziosi in tutti i lati,
Nè davver so per mangiare
Cosa diavolo ho da far.
Ah! mal colga agli inimici
Che ci stanno ad assediar.
Infra i palpiti ed i guai
Son più bestia diventato:
Ho il volgar dimenticato,
Il latino peggio assai...
Se non l'ho saputo mai,
Peggio adesso andar dovrà.
Ah trovassi almen qualcuno
Da insegnargli il *bi a ba.*
Se mi vado a far soldato
Son senz'altro esentuato;
Che marmotta io son lo sanno,
Buon soltanto per scappar.
Oh che fame! che malanno!
Non so più com' ho da far.
Stella ingrata! malandrina!
Fato ingiusto! iniquo e reo!
Non c'è caso, Don Matteo,
Disperato hai da crepar.

CAL. Dal campo di Marte,
Se amor tu m'involi,
A che non consoli
L'amante mio cor?
La bella che adoro,
Mia gioja e martoro,
Pietosa deh! rendi
Al fido mio ardor!
Chi veggo? Don Matteo!

MAT. M'inchino al gran Caldora.

CAL. Di dar lezione è l'ora

Di Mario alla figliuola?

MAT. Oibò! non vuol far scuola,
Chè sta pel reggimento
Di fretta a lavorar.

CAL.
(Dell'alma mia le pene
A lui spiegar vorrei:
Potrebbe al caro bene
I voti miei spiegar.)

MAT.
(In prestito or vorrei
Cercargli un sol carlino;
Ma questi è Fiorentino,
Nè ci vorrà cascar.)

CAL. Di farmi un gran piacere
Saresti tu disposto?

MAT. Oh! - faccio il mio dovere....
(Fo muso duro, e accosto.)

CAL. Fra i più riconoscenti
Grato mi mostrerò.

MAT. Ma, caro mio, li denti
Son sordi pel *sarò*.

CAL. Capisco! Ecco un ducato.

MAT. Oh amico sviscerato!
Lei dica, ed io farò.

CAL. Amo Lucrezia, e bramo
Che l'amor mio possente
All'idol mio presente
Si possa far da te.

MAT. Amico... facciam niente... (*restituendogli la moneta*)
Va... e prenditi un caffè.

CAL. Ricusi? Ma perchè?

MAT. Perchè? perchè il sartore
Puzza di coltellate;
Nè poche bastonate
Darebbe ad essa e a me.

CAL. Negarti, oibò, non dei:
So che valente sei...
Vien meco... usa accortezza,
E da temer non v'è.

MAT. (Ve' a cosa m'ha ridotto
Il crudo mio destino:
Da mastro di latino
Passo all'umanità.)

CAL. (La sua favella ah! rendi,
O fausto Amor, loquace.
Tu che quest'alma accendi
Abbi di me pietà.)
(parte, trascinando seco Don Matteo)

SCENA III.

Interno della bottega di Mastro Mario.

LUCREZIA *sola, poi* PAOLINA.

LUC. Oh! come in un istante
Mi fu rapito il più soave incanto!
Pareami esser accanto
Al padre mio diletto... egli assentiva
Ch'io fossi sposa all'uom che tanto adoro;
Ma... tutto sparve... e di dolor non moro?
Perchè sparir così
Come un balen
Sogno d'amor?
Se non spuntava il dì,
Ancor stringeva al sen
L'amante e il genitor.
Mi parea d'amor nell'estasi,
Mancar quasi dal contento;
E del cor nel doppio palpito
Dolcemente delirar.
Ma... la gioja fu un momento,
E ritorno a sospirar.
E intanto d'Aprile - si sfrondan le rose,
L'età più gentile - a volo sen va.
Speranza fallace - con empio sorriso
Promette la pace, - promette pietà.

PAO. All'amabile figlia di Diomede,
Faccio saper, che il giovine Caldora
Passeggia per la via con Don Matteo.
Vieni, vieni a vederlo.
LUC. Deh! che alcun non ti senta
PAO. Oh! tu sai pure
Che la lega è fra noi già stabilita;
Tu l'amor mio secondi
Col muratore Aniello,
Io secondar vo' quello
Del tuo Caldora.
LUC. E se scoperte?...
PAO. Eh via!
Non lo temer!
NAM. (*di dentro*) Lucrezia? Paolina?
PAO. Ehi! la mamma ci chiama.
LUC. Andiamo, andiamo....
Ma se scoperte, oimè!
PAO. Non sarem matte!
Farem le cose come vanno fatte! (*partono*)

SCENA IV.

I Lavoranti di Mario, poi MASTRO MARIO *medesimo.*

CORO Ritorniam presto al lavoro,
Che Don Mario ha il mal umore;
Se comincia a far rumore
La tempesta scoppierà.
MAR. Ecco là! sempre in discorso,
L'ago in ozio, e il giorno passa!
E poi dite ch'io son l'orso,
Che su tutti fo man bassa...
Se il lavoro non finite
Oggi ognun digiunerà.
CORO A voi piace di far lite...
Non avete carità.

MAR. Strozzerei quell'uom che dice,
Che un sartor guadagna bene.
Non v'è un'arte più infelice,
E fallisce chi la fa.
Chi vestir vuole a credenza,
E ti paga o poco o niente.
A denari chi sta senza,
Chi il vestito si rattoppa
O il rivolta, ovver lo tinge...
Oh miseria! sei pur troppa!
Oh flagel d'umanità.
Ma nel tempo poi di guerra
Sventurata ogni città!
Vai in piazza? tutto è caro.
L'oro è piombo, spendi tutto;
E a cercar se vai denaro,
Hai legnate a sazietà.

CORO Lei che vuol che si lavori,
Che si faccian mari e monti:
Scusi... dica... la ci onori...
I denari sono pronti?
Lavorare è il dover nostro,
Ed è il suo quel di pagar.

MAR. Animali! e tanto osate?

CORO Che cos'è quest'animali?
O ci paghi le giornate,
O che andremo ai tribunali.
Scriverem di buon inchiostro:
Sappiam quel che abbiam da far.

MAR. Eh! andate tutti al diavolo
Bricconi impertinenti:
Non io pei vostri strepiti
Son l'uom che si sgomenti;
Andate pur solleciti
Don Mario ad accusar.

Comunque sarto, ho pratiche
Con tanto di mustacchi;
A schiamazzar dai giudici
Correte come bracchi,
Ma... affè, se non mi pagano,
Nessuno avrà danar.
Andate tutti al diavolo
O accade un brutto affar.

CORO In Napoli v'han giudici
Che vi faran tremar. *(part. invest. da Mar.*

SCENA V.

MARIO, *poi* DON MATTEO, *in fine* NAMURZIA *e* LUCREZIA

MAR. Di cento ottantacinque e più ducati,
Che mi vengon di dritto,
Non posso aver un soldo.
E perchè li signori Aragonesi
Han chiuso i passi, io non sarò pagato?
Oh! la vedrem.

MAT. *Salve, magister Marie!*

MAR. Il diavol che vi porti

MAT. (Viva la buona grazia!) Obbligatissimo.

MAR. Quai nuove abbiam?

MAT. Che chi ha denari mangi
E digiuna chi è senza.

NAM. Eccoci qua; va ben?

MAR. Nemmen le Dame
Perdono tanto tempo alla toelette.

NAM. Sì certo, le civette
Stavan fra loro a far conversazione.

MAT. (Va ben... anzi benone!
Aglio, dice Don Mario, e lei cipolle.)

LUC. Buon-dì, signor Maestro.

MAT. Ben trovata

La mia gentile e brava scolarina.
(Mi guarda con cert'occhi... eh, malandrina!
Scommetto...)

NAM. Come sta Don Maccabeo?

MAT. Mi chiamo Don Matteo.

LUC. Siete venuto
Per la lezion?

MAR. Oh no? per cosa dunque
Lo avrem qui tutti i giorni per i piedi?
Per prendersi il denaro e non far niente?

MAT. Ma dico...

MAR. Sì, signore.
Ora con un pretesto, or con un altro
Si cerca sempre d'evitar fatica.
Io vo dal comandante e presto torno,
Fate lezion frattanto.
Namurzia?

NAM. Cos' avete? *(a D. Mat.)*

MAT. Eh niente, niente!

MAR. Namurzia?

NAM. Mal a un dente?

MAR. Namurzia? Diavol!

MAT. (Chiama pur Namurzia
Che ti risponderà l'anno che viene.)

LUC. Vi domanda il papà. *(forte a Namur.)*

NAM. Come volevi
Ch' io potessi risponderti,
Se ti volgea le spalle.

MAT. (Eh già! le spalle
Dovean sentir, e non le orecchie.)

NAM. *(a Mario)* Parla.

MAR. Bada tu alla lezione di Lucrezia,
Ch' io vado e torno in breve.

NAM. Sì, va pure.
(Mario parte)

SCENA VI.

LUCREZIA, DON MATTEO *e* NAMURZIA.

NAM. Eccovi il tavolino, ecco le carte...
Sedete... Io qui lavoro.
MAT. Ci ho una regola nuova da insegnarti.
LUC. Una regola nuova? e quale?
MAT. Attenta.
Dimmi un po': senti niente
Solleticarti il cor?
LUC. A qual proposito?
MAT. La madre tua ci guarda: io scriver fingo,
E parlerem... ho a dirti qualche cosa.
Conosci tu Caldora?
LUC. *(facendo un soprassalto)* Ah!
NAM. Don Matteo?
Tanto ci vuol a scriver questa regola?
MAT. È un poco imbrogliatuccia, e ci vuol tempo
Per dispor le colonne.
NAM. Oh! è la regola questa d'Assalonne?
MAT. Sì, mal ti colga, d'Assalonne.
NAM. Intendo.
LUC. Dunque?
MAT. Dunque Caldora
È cotto, abbrustolato
Delle tue qualità... dirti m' impone
Ch' egli ti vuol in moglie, ad onta ancora
Che sii d' un sarto figlia.
LUC. Ah! buon maestro!
A questo cor voi deste
L'annunzio il più soave.
NAM. È fatta? *(a Matteo)*
MAT. È fatta.
LUC. Gli direte ch' io l' amo.
MAT. Va bene.

LUC. Che desidero parlargli...
MAT. Ottimamente.
LUC. Che impaziente io sono
Di...
MAT. Ragazzina... non scaldarti tanto,
Che tua madre ci affibbia certe occhiate
Che sembran, niente men, palle infuocate.
NAM. Ma quei contorcimenti
Che cosa voglion dire?
Parlate in bassi accenti,
Non vi si può sentire.
Che vizio maledetto!
Mi fate disperar.
MAT. Ci vuol con te il cannone.
LUC. Facciamo la lezione. (*a Nam.*)
NAM. Benone? che benone!
Sembrate ballerini...
Che smorfie e gesti fate?
Orsù la voce alzate,
Chè anch' io voglio ascoltar.
MAT. Va ben sarà servita.
NAM. Che ci entra l'acquavita?
MAT. Che infame malattia!!
NAM. Sì certo, è figlia mia.
MAT. (Ed io non sono un pazzo
Che il fiato perde qua?)
LUC. Più forte parleremo,
Contenta lei sarà.
NAM. Vedremo, sentiremo
Se bene si farà.
MAT. Da mille e settecento (*forte*)
Mille e duecento levi.
Che resta?
LUC. Cinquecento.
NAM. Brava!

LUC. (*piano a Mat.*) Tu a lui dir devi....
MAT. Fra poco ei viene qua. (*c. s. a Lucr.*)
Dividi cinquecento (*forte*)
In cinque parti; quanto
Viene ogni parte?
LUC. Cento.
NAM. Va bene, così va.
LUC. (Digli che da lui sento (*piano a Mat.*)
La mia felicità).
MAT. (Mercurio io già divento
Di gran celebrità).
NAM. (Lucrezia ha gran talento!
E un'aquila! si sa!)

SCENA VII.

MARIO, CALDORA *frettolosi, e detti.*

MAR. Di far lezïone più tempo non è.
A voi Don Matteo.
NAM. Ch'è stato?
MAT. Perchè?
LUC. (Ah! eccolo...)
MAR. Presto! abbiamo ottenuto
Al duce Diomede di andare a parlare...
LUC. (Al padre ?)
CAL. Una tregua io vado a trattare.
MAR. E il popolo in folla vi accorre con me.
NAM. Ma dite di grazia, che state a ciarlare?
MAR. Namurzia, va al diavolo! non starci a seccare
NAM. Sgarbato!
MAR. Tu devi, che sai parlar bene,
Venir da Diomede.
MAT. Oibò! faccio passo.
Impicci non voglio... Matteo non verrà.
CAL. Ma sì, mio maestro; a voi ben conviene
(Parlasti a Lucrezia?)

MAT. (Si sa?)
CAL. (Che ti ha detto?)
MAT. (È cotta l'amica.)
CAL. (Oh gioja!)
NAM. Cospetto!
Un detto, una sillaba almen per pietà.
MAR. Venite per Bacco! o il capo vi spacco!
Sapete che Mario gran flemma non ha.
MAT. Volete che io venga?... verrò, signor sì!
Ma vengo in figura...
CAL. Va bene così.
LUC. (Ah! tu, pietoso Amore,
Che il mio desir intendi,
L'amante e il genitore
D'un caro voto accendi.
Se a tanto orror succede
Un raggio alfin di pace,
Immensa il cor mercede
Del suo soffrire avrà.)
CAL. (Ah! tu pietoso Amore
Il mio desir secondi!
Tu rendi a me quel core,
E ai voti miei rispondi.
Ah! se la bella pace
Al rio furor succede,
Più amabile mercede
L'alma bramar non sa.)
NAM. Ma dite col malanno:
Che cosa v'è accaduto?
C'è forse un nuovo affanno?
L'attacco s'è perduto?
Oh tristi! Oh maledetti!
Ma via! più non tacete...
Convulsa mi rendete
Per troppa crudeltà.

MAT. Se sbaglio una parola,
Se l'estro non si desta,
Senz'altro in alto vola
La povera mia testa.
Orribil senza capo
Sarà la mia figura...
Ohimè! che la paura
Già tartagliar mi fa.

MAR. Coraggio! su! Maestro,
Pressante è assai l'affare:
Tu devi ardito e destro
Al duce favellare.
Prepara parolone
Di effetto commovente,
E celebre alla gente
Il nome tuo sarà. (*partono per lati opposti*)

SCENA VIII.

Veduta dell'esterno di porta Capuana come prima.

Duci Aragonesi, poi DIOMEDE *con Soldati, in fine* MARIO *e* DON MATTEO *preceduti dal popolo Napoletano.*

CORO Discende il vil nemico
A domandar mercede;
Ma guerra vuol Diomede,
Nè tregua accorderà.

DIO. Sì vincerem! In Napoli
Già seminato è il lutto.
Mal si difende... Il popolo
È privo omai di tutto;
S' ella ricusa arrendersi,
Doman si pugnerà.

EMI. Le porte già si schiudono.

CORO Il popolo s' avanza.

EMI. Non ti cangiar per lagrime.

CORO Abbi, Signor, costanza.
DIO. Il dissi... o a noi dee cedere,
O a pugna scenderà. *(dalla porta inoltrano Mario e Don Matteo preceduti dal Popolo che reca rami d' olivo, e li presenta a Diomede)*
DONNE L'olivo, simbolo - d'amica pace,
Offre la pace - al tuo bel cor.
La rea discordia - spenga la face;
E dì succedano - ridenti ognor.
MAR. Via! da bravo! perorate *(piano a Mat. che av. lentam.)*
Da quell' uom che vi vantate
Perchè, a dirla apertamente,
In voi spero poco o niente.
Siete pallido... confuso...
Lungo un braccio avete il muso.
MAT. Io l'ho detto!
MAR. Ora ci siamo,
Dar addietro non si può.
Su coraggio!... incominciamo...
MAT. Sono lesto.
MAR. Udiamo un po'.
MAT. Oh tu prode!! ed illustrissimo!!!
Lustro più d'un lampïone;
Tu, che tuoni qual vesuvio,
Quando scoppia in eruzione...
Per parlarti terso e liquido
Ci vorrebbe un Cicerone;
Ma siccome siam mancanti
Di consimili arringanti,
Io qui vengo, al par d'un asino,
Co' miei simili a ragliar.
MAR. Presto, presto alla materia:
Troppo in lungo va l'affar.
MAT. La faccenda è alquanto seria,
E ci è molto da sudar.

Quanti siamo adesso in Napoli
Razionali, e semoventi,
Non abbiam liquido e solido
Per la gola e per i denti.
Ed Orazio non isbaglia
Quando dice... e dice bene...
Che se gli uomini mancassero
Di che far le pancie piene,
Ciaschedun dotto ed indotto,
Posto in cima e posto sotto,
Saria tratto al duro stato
Di morirsene affamato,
Ciò che sta contro le regole
Della buona civiltà.

MAR. Ma che Orazio!... fate sbaglio!
No cospetto!.. non va bene!
Osservate: tutti ridono....
Meno smorfie... meno scene.
Voi usate un dizionario,
Un patetico, un frasario
Che non vale al nostro caso.
Siate dunque persuaso...
O parlate nelle regole,
O cessate per pietà.

MAT. (Eh va!... lasciami!) Ergo dunque
Concludendo parlo e dico:
Che — se spargesi dovunque
Di tua fama il grido amico —
Devi cedere ai lamenti,
Dei futuri e dei presenti,
E segnar, se pur ti piace,
Un trattato, ma di pace...
Che se poi non ti squadrasse,
Sai tu allora che si fa?

In città manda, ma subito,
Pane, carne, pasta e vino...
Ed un brindisi in latino
Don Matteo t'intuonerà.

MAR. Siete pur la gran bestiaccia
Rovinaste una città.

MAT. Cosa vuoi mo' che ci faccia?
Fu... che...

MAR. Bestia!... Zitto là.

DONNE Pace! pace!

DIO. Io lo vorrei,
Ma son sacro al dover mio;
Se cedessi, io tradirei
Il mio Re, nè lo degg'io.
O si schiudano le porte,
O l'assalto si darà.

DONNE Pace! pace!

CORO EMI. Eccidio! Morte!

MAT. (Bel furore in verità.)

SCENA ULTIMA.

CALDORA *dalla Città, e detti.*

EMI. Il nemico comandante!

DIO. Chi? Caldora?

MAT. (Io ci scommetto,
Che se in cuore e nel sembiante
Stette duro a quel che ho detto,
Di rimoverlo Caldora
La facondia non avrà.)

CAL. Eccomi a te, Diomede.

DIO. A che ne vieni? parla.

CAL. Tregua da te si chiede.

DIO. E puoi da me sperarla?

CAL. Per pochi dì sospese
Siano da voi le offese;
E i nostri avran riposo,
E i tuoi soldati ancor.

DIO. E tanto ardisci?

CAL. Io l'oso,
E fido nel tuo cor.

DIO. Schiuse mi sian di Napoli
Tosto le porte, o trema!
Sciagura orrenda, estrema,
Su' tuoi, su te già sta.

CAL. Adunque inesorabile?...

DIO. Le porte a' miei disserra.

CAL. Giammai! piuttosto guerra!

DIO. E guerra scoppierà.

MAR. DONNE Signor!... oh Dio... calmatevi....
Pietà, di noi pietà.

MAT. (L'ho detto è tutto inutile
Con quella bestia là.)

EMI. CORO A guerra disponetevi,
Doman si pugnerà.

TUTTI

CAL. DIO. Ostinato! è presso il giorno
Di mia gloria, del tuo scorno.
Quella strage che l'attende
A te Napoli dovrà.
Questo acciar che ozioso or pende
Il tuo cor ricercherà.

MAR. Per tua colpa, o scimunito, *(a Matt.)*
S'è Diomede inferocito,
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città.
E Don Mario, se al cor credo,
Più vestiti non farà.

MAT. Fu Caldora il scimunito,
Che Diomede ha inferocito;
E domani addio Toledo,
Addio Chiaja... addio città.
E Matteo, se al cor io credo,
Più lezioni non darà.

DONNE Quando o ciel, di pace il giorno
Quando mai farà ritorno!
Quella strage che l' attende
A voi Napoli dovrà.
Se a pietà nessun qui scende,
Abbi o ciel di noi pietà.

EMI. CORO Guerra, eccidio, orror, sventura
Piomberanno in quelle mura.
Dalla strage che v' attende
Non sottrarvi il Ciel potrà.
Ogni acciar che ozioso or pende,
Morte ovunque spargerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bottega di Mario come nell'atto I.°

Paolina, Namurzia, *poi* D. Matteo.

Nam. Mario è tornato ancor?
Pao. No!
Nam. Ma vedete
Quanto tarda a venir! Mi dà molestia
Questa tardanza... or or io vado in bestia!
Mat. Alla mamma e alla figlia
Pace, salute e bene!
Nam. Viene, e chi viene mai?
Mat. Chi? il terremoto!
Che questo sol con una scossa in regola
Ti potrebbe sturar ambe le orecchie.
Nam. Che dice? *(a Paol.)*
Pao. E con Diomede?
Mat. Andò benon - chè per grazia speciale,
Ci dovea spedir tutti all'altro mondo.
Pao. Dunque niente!
Mat. Anzi tutto.
Pao. Ma come tutto, se?..
Mat. Ti sembra poco
L'essere ritornati
Vivi e sani siccome eramo usciti?
Nam. Ma voi parlate piano, e non capisco!...

MAT. Oibò! discorro a piena voce.
NAM. Oh cielo!
Stato è con voi feroce?
MAT. Chi?
NAM. Sì? dunque ottenuto
Non avete un bel niente?
MAT. Ah! che costei
Una vena scoppiar mi fa nel petto.
NAM. V' ha ricevuti a letto?
MAT. Namurzia, per pietà!
PAO. La poveretta
Ha poi ragione d'essere curiosa.
Via: dite alfine come andò la cosa...
NAM. Ma dimmi... che si è fatto?
La tregua s'è conchiusa?
Tu parli alla rinfusa,
E non ti sai spiegar.
MAT. (Ma vedi sta Medusa
Come mi da' martello.)
PAO. (Dialogo più bello
Affè non si può dar.)
NAM. Parlaste al comandante?
MAT. Vi fur di gran battoste!
NAM. Vi diede le ragoste?
MAT. Oibò! Fu baccalà.
PAO. Vuol dir che ci fu lite; (*forte*)
Che in guerra, son finite
Tutte le trattative.
MAT. Capisci?
NAM. Sento... già...
Ma gli diceste?
MAT. Tutto.
NAM. Vestiva il lutto?
MAT. Oh! diavolo!
Già schiatto!

PAO. Oh! Che pazienza!
NAM. Ma ve' che scompiacenza!
MAT. Rispondi tu a mammà. *(a Pao.)*
PAO. Tutte le offerte il Duce *(forte)*
Ha ricusato. -
NAM. E voi?
Che rispondeste?
MAT. Niente!
NAM. Che?... Vi chiamò pezzente?
MAT. Poss' essere strozzata
Tu... io... Namurzia... e tu. *(a Pao.)*
Che sorda indiavolata!...
Ah! non ne posso più. -
NAM. Vi colga il malanno!
Al diavolo andate.
E l'asma e l'affanno
Venire mi fate!
Io altro non sento,
Che un basso ronzio.
Ma veh! che tormento!
Già stanca son io!
Parlate!... gridate!...
Creanza non v'è.
MAT. Va! sturati prima,
Namurzia, le orecchie.
Fra tutte le vecchie
'Na vecchia stizzosa,
Superba, rabbiosa,
Non v'è più di te.
PAO. Creanza, maestro!
Voi troppo eccedete.
Affatto non siete
Con lei compiacente...
Ma s'ella non sente,
Sua colpa non è... *(Nam. e Pao. partono)*

SCENA II.

D. Matteo e *Maestro* Mario.

Mat. Sono andate? va ben! - Pensiamo adesso
Come ho da far con Mario! -
Caldora m'ha obbligato,
Pregato, supplicato
Di parlare per lui, di far in modo,
Che s'abbia a combinar questo imeneo;
Ma... bada Don Matteo, *(esce Mario)*
Che tu non dêi trattar con un tuo pari;
Con un uomo di lettere,
Che le Pandette, i codici, i statuti
Si giuoca sulla cima delle dita!
Pensa, che l'avversario
È un sartoraccio, un Mario;
Che hai da far con un uomo dozzinale,
Con un rozzo plebeo, con una bestia;
Con un uomo alla fin che di criterio
Est tanquam rasa tabula.
Mar. Grazie Maestro!
Mat. (Oh!! *lupus est in fabula.*)
Mar. E voi siete quel tal, che sulle dita
Si giuoca le pandette ed i statuti?
Mat. (M'ha sentito...) dirò...
Mar. Chi ci ha perduti,
Se non voi, con quel vostro discorsaccio,
Senza filo, interesse e locuzione?
Mat. Diomede avea capita la ragione:
Era commosso, intenerito; e ho visto
Irrompergli dal ciglio
Lagrime così grosse,
Come se un bimbo... o... un insensato ci fosse.
Mar. Sì; ma intanto domani
Sarà dato l'assalto!

MAT. L'assalto! canzonate?
MAR. Ah! che pur troppo,
Dico la verità.
MAT. Caro il mio Mario,
Ponetemi in famiglia,
Ed io darò marito a vostra figlia.
MAR. A mia figlia? ed a quale?
MAT. A Lucrezia!
MAR. Ed avreste un buon partito?
MAT. Buonissimo! superbo! - un partitone!
MAR. Ma in tai calamità...
MAT. Giusto in tai casi
Dee provveder un padre ai fatti suoi.
Ci va della coscienza!
MAR. È ver; voi siete un uom d'esperïenza...
Sentiam!
MAT. (La prende in bene!.. Oh Apollo! Apollo
Dammi eloquenza, e fammi salvo il collo.)
Conoscete il comandante?
MAR. Chi? Caldora?
MAT. Proprio quello.
MAR. È un caparbio... un arrogante
MAT. Sembra un uom di buon cervello.
MAR. Sarà ver, ma non mi quadra!
MAT. (Bel principio!) vi dirò...
MAR. No; a me prima rispondete:
Cosa ci entra Don Antonio,
Coll'idea che in capo avete
Di trattare un matrimonio?
MAT. È... che... (oimè, che faccia ladra!)
MAR. È... che cosa?... dite un po'?
MAT. Se - mettiamlo per ipotesi -
Per un caso... per supposto,
Ei volesse vostra figlia
Per isposa ad ogni costo?

MAR. Chi? Caldora?
MAT. Sì, Caldora?
MAR. Don Antonio?
MAT. Sì, in malora!
MAR. Eh via! baje, ragazzate.
Non ci credo, andate, andate.
Un Caldora? un signorone?
Ciarle! ciarle! non può star.
MAT. (Egli è in dubbio, va benone!
A buon porto è già l'affar.)
MAR. Ma vi ha detto?
MAT. Sì davvero,
Mi parlò da galantuomo!
Mario, disse, è un uom sincero,
Un po' ardente, ma un buon uomo.
Cosa fa ch'ei sia sartore...
MAR. Dico bene: egli è un signore...
MAT. Ciò non osta, ciò non toglie
Che Lucrezia io prenda in moglie.
MAR. Disse lui?
MAT. Già lui!
MAR. Per bacco!
MAT. (Eh! la gatta ho già nel sacco.)
Io, sarei nel vostro caso
Dell'imen già persuaso.
MAR. È un grand'uomo, un uomo ricco...
Ho bisogno di pensar.
MAT. (Se di vincere mi picco,
Il più destro ha da cascar.)

a 2

MAR. Cospetto! pria di cedere
Ho da pensarci bene.
È un uomo di proposito,
Ma pur non mi conviene.
No... no... non è possibile

Concludere il contratto:
Diomede potria prendermi
Per insensato o matto.
Ma se di lui Lucrezia
Si fosse innamorata?
Innamorata?... Oh diavolo!
E come ci è cascata?
Sicuro alcun malevolo
S'è in questo adoperato:
Ed io uom di carattere,
Sagace ed onorato,
Dovrò ingojar la pillola?
No no... qua ci son io;
E se fra i piè mi capita,
Gli affibbio un pugno... oh Dio!
Maestro, perdonatemi:
Scusate per pietà.
Lontan le mille miglia
Io vi credea di qua.

MAT. Medita, pensa, rumina,
Fa i conti sulle dita.
Se cede, è la mia carica
Già ferma e stabilita.
Andando tutto in regola,
Io fo la mia fortuna;
Nè più per fame o debiti
Abbajerò alla luna.
D'Antonio e di Lucrezia,
Già veggo i bambolini
Intorno tutti corrermi...
Sì... qua da me, carini!
Sicuro... ho i dolci... adagio...
A te prendi... a te questo,
Quest'altro a te, non piangere.
Uno anche a te? son lesto.

Che? in carrozzina?... subito.
Il cavallin son io.
Voi qua... voi là... benissimo!
Hop! Hop! Hop! Hop! Oh Dio!
Ma se son tanti diavoli...
Scusate per pietà.
Vedete?... il nonno strepita:
Andate via di qua.

MAR. Qua da me signor Matteo!
MAT. E così?
MAR. Ci ho riflettuto.
MAT. Concludiam questo imeneo?
MAR. No, davvero.
MAT. (Son perduto!)
Ma Lucrezia!
MAR. Ebben Lucrezia?
MAT. Vi dirò.
MAR. Presto.
MAT. È un'inezia...
MAR. Forse anch'essa è innamorata?
MAT. Bravo! è proprio indovinata.
MAR. Chi svelò mo alla signora
Il desio di Don Caldora?
MAT. E chi altri, se non io,
La potea di ciò avvertir?
MAR. Voi, Matteo, scendeste a tanto?
MAT. Fu il bisogno...
MAR. Che bisogno!
MAT. Son pietoso, e me ne vanto.
MAR. Voi poteste?.. sembra un sogno...
MAT. M'ha pregato, scongiurato,
Supplicato, e poi pagato.
MAR. E prendeste anche denaro?
MAT. Fu il bisogno, amico caro.
MAR. Chi mi tenga non so bene!

MAT. Mario mio, non facciam scene.
MAR. Questo affronto all' onor mio?
MAT. (Chi sa come va a finir?)

a 2

MAR. Uscite subito - da casa mia:
Flemma e politica - non so che sia.
Son rovinato - precipitato:
La rabbia idrofobo - venir mi fa.
Se ardite volgere - qui un passo a caso,
Vi taglio all' atomo - le orecchie e il naso.
Ma non vo gente - così insolente:
Persone equivoche - non voglio qua.
Esci, o uno scandalo - qui nascerà.
MAT. Ma no, Don Mario, - prendete errore:
Se feci sbaglio - fu per buon cuore;
Se m' esigliate - mi rovinate,
Io dovrò chiedere - la carità!
(Altro che idrofobo - mi par ossesso!
Io cosa diavolo - ho a far adesso?
Se vien il caso, - perdo anche il naso...
Povere orecchie - come si fa?)
Sì; vado subito - ma state in là. *(partono)*

SCENA III.

LUCREZIA, *poi* D. MATTEO *di ritorno.*

LUC. Mi parve aver udito mastro Mario,
Col maestro Matteo... ma... avrò sbagliato.
(si pone al tavolino)
MAT. *(ent. circospetto)* Maledetta la furia! Ho qui scordato
Nel trambusto il cappello! Oimè... Lucrezia!
LUC. *(vedendolo ed alzandosi)* Maestro! v'ho sentito
Disputar con mio padre.
MAT. Alla lontana!!
Sol questo naso e queste orecchie in dono
Ebbi dagli avi miei,

Nè perder gli vorrei.
LUC. Che v'è accaduto?
MAT. Sai quel che ho a dirti?
LUC. Ebbene?
MAT. Che te la vedi tu col tuo Caldora,
Ch' io men lavo le mani.
Per dir solo a tuo padre,
Ch' ei ti voleva in moglie
Un parapiglia è nato!
Sotto pena del naso, ei m'ha vietato
Di mettere più piede in casa vostra;
E a Caldora tal pena è pur toccata.
LUC. Che sento! Voi m'avete fulminata!
Deh! non m'abbandonate.
MAT. Eh sì! che adesso
Mi fo ammazzar per te.
LUC. L'ultimo è questo
Favor che vi domando.
MAT. E quando, dico, la finisci?... quando?
LUC. A Caldora per me recar dovete
Un bigliettino.
MAT. Oibò!
LUC. Voi, Don Matteo,
Siete l'amico dell'umanità.
MAT. E per questa sgraziata umanità
Son ritornato ai verbi difettivi.
LUC. Voi compatite amore!
MAT. E chi, domando,
Compatirà le molte bastonate
Che mi son riserbate?
LUC. A' vostri piedi,
Per amor vi scongiuro e umanità,
D'un'infelice abbiate voi pietà.
MAT. Oibò! Soffersi assai!
Io sto passando guai,

E con amor mi vieni
Seccando e umanità!

LUC. Pietà, maestro mio!
Cedete a tal desio!
Fatemi questa grazia,
Maestro, in carità.

MAT. Se passo una disgrazia,
Per farti questa grazia,
Chi poi mi fa la grazia
Di farmi sicurtà.

LUC. Vi basti usar prudenza,
Nessun vi scoprirà.

MAT. Io son delle sventure
Il figlio prediletto;
Se mai entra in sospetto
Il padre tuo bestiale,
Ne nasce il più gran male
Che mai nascesse qua.

LUC. Non nascerà alcun male,
Il ciel vi assisterà.

MAT. No... no... pregar non vale,
Più nulla non si fa! -

LUC. Ch' io pianga volete? - ebben piangerò.
Volete ch' io mora? - ebben morirò.
E allora direte: - io fui quel crudele,
Che un alma fedele - cotanto sprezzò -

MAT. Lucrezia!..non piangere - non valgo che un obolo;
Tu insisti ad affliggermi - e regger non so
Se vedo una lagrima, - divento una mummia...
Già un laudano liquido - il cor diventò. -
Via finiamo tante smorfie!
Presto su... dammi la lettera.

LUC. Voi guardate se vien Mario,
Che frattanto io scriverò.

MAT. Non è scritta?

LUC. Son sollecita!
Poche righe.
MAT. Via! su sbrigati.
Oh che pittima!
LUC. (*scrivendo rapidamente*) « Mio bene,
Non vederti, assai m'affanna ».
MAT. (Mario è certo che mi scanna
E più dubbio non vi sta.)
Ah!... Chi viene?
LUC. Viene?... Chi?
MAT. No... è la gatta ch'è passata...
LUC. Ah! mi avete spaventata.
MAT. Ma fa presto... maledetta!
LUC. Ho finito... eccolo qui.
Don Matteo mi raccomando.
MAT. Ho capito... signor sì!
LUC. Poi tornate a me volando.
MAT. Sì, va ben... va ben così!
LUC. Voi gli dite quanto io l'amo...
Che vederlo sempre io bramo...
Ah le pene del cor mio
Voi spiegategli per me.
MAT. (Fra le donne attaccaticcie,
Più seccante, più molesta
Pece greca come questa,
Non è nata e manco ci è.) (*partono*)

SCENA IV.

ANIELLO, *indi* PAOLINA *e* LUCREZIA, *poi* MARIO, DON MATTEO *e* NAMURZIA.

ANI. Non ci è alcuno!... va bene.
Approfittiam del tempo.
Da questo pozzo agli acquidotti io scendo...
Mi presento a Diomede, e il colpo è fatto!

Da bravo, Aniello! il tuo coraggio aduna,
Ch'agli audaci seconda è la fortuna. (*apre una lanternina e discende dalla finestra del pozzo, che è in fondo alla bottega*)

PAO. Pareami aver veduto entrar Aniello;
Ma... mi sarò ingannata.

MAR. È inutile vi dico... uscite tosto.

MAT. Neppure se mi fate tanto il pezzo,
Un piede muovo, un passo.

NAM. Ti vuol condurre a spasso?

MAT. Mastro Mario,
Eccomi a' piedi tuoi:
Ammazzami se vuoi,
Ma son proprio innocente, ed ho creduto
Di farti un gran piacere,
Proponendo a tua figlia
La mano d'un Signore.
Non vuoi?... Ho fatto errore,
Nè se ne parli più. - Ma ti scongiuro
Di ricovrarmi sol per questa notte,
Onde scampar all'inimiche botte;
Perchè... senti... ho per stanza un sottoscala,
Poco stante le mura,
Che sta lì proprio... tienmi che ti tengo...
S'entra il nemico a un botto
Il primo io sono che c'incapo sotto. -
Dunque, senza tardar, la grazia fammi...
Dammi una cena, ed un ricetto dammi! -

MAR. Mi fa pietà. -

PAO. Via, caro padre! -

LUC. Anch'io
Ve ne prego! Prometto d'obbedirvi,
Purchè per il maestro
Vi prenda compassion! -

NAM. Esce, o non esce?

MAT. Aspetta un momentin: lascia ch'ei prenda
La sua risoluzione!
NAM. Sì; siete uno stregone.
Dal dì che piè poneste in questa casa,
Ci son piovute addosso
Tutte le traversìe.
MAT. (Che raccomandazion mi sta facendo
Questa lanterna magica!)
Alza la mano e meco di'... *fiatur!* -
MAR. Sì, sì; restate pur per questa notte
In casa mia: doman col far del giorno
Uscir potrete.
MAT. Oh! sia pur benedetto
Il primo che ti ha posto il *braccio* in mano.
NAM. Questo nibbio esce o no?
MAR. Lascial qui stare (*forte*)
Per questa notte.
NAM. E dove vuoi che dorma?
MAT. Qui... sopra... dove vuole! -
NAM. Non è per far parole,
Ma se vuol restar qui glielo permetto.
Paolina, vieni meco. (*sorte con Pao.*)
MAT. Qui abbasso?... solo... solo?...
LUC. E che temete?
MAR. Chiuderò colle spranghe la bottega,
E sarem come chiusi in un castello! -
MAT. Va bene!
NAM. Ecco servito! (*recando un materasso, ed un cuscino*)
Don Maccabeo! - Felice notte. -
MAT. Dico:
Devo restar a scuro?
MAR. Lasciagli un lume. (*forte*)
NAM. A voi.
LUC. Addio dunque, maestro.
NAM. Buona notte.

PAO. Attendetemi. *(piano a D. Matteo)*
MAT. (Ben!) Salve!
MAR. A domani! - *(partono)*

SCENA VIII.

DON MATTEO, *poi* PAOLINA.

MAT. Sì sì... a doman... se mi ritrovan vivo.
Non sono pochi i guai,
Ch'oggi ho passati.... e n'ho passati assai!
Almen stessi quïeto questa notte...
Eh sì! Che vuoi star quieto,
Con quel po' di bru bru ch'ho dentro gli ossi!...
Tanti malanni sono a questo mondo,
Ma il pericol di perdere la pelle,
Egli è certo il più grosso
E quel che proprio mandar giù non posso. -
PAO. Sono qua Don Matteo: qui v'è del pane,
Del vino, del formaggio e del prosciutto.
MAT. Osserva, come in un momento, io faccio
Disparir questa torma di nemici.
PAO. Va ben; ma fate presto.
MAT. Il formaggio è già in corpo...
PAO. Oh Dio! se son chiamata...
MAT. Tu vuoi farmi strozzar a dirittura.
PAO. Oh! quanto mai dovete al mio buon cuore,
Alle dilette cure
Di Lucrezia... ma presto! -
MAT. Il prosciutto è passato all'altra vita...
Un tocco alla bottiglia e sei spedita.... -
Prendi, qua son gli attrezzi! -
Chi ringrazia esce d'obbligo! - Ten vai?
PAO. Vado a dormir anch'io.
Buon riposo, maestro... intanto addio -
MAT. Che voglio riposar, se la paura
M'ha rinserrato il cor come un fagiuolo?

Ma che vigliacco io son quando son solo!
Già lavorando va la fantasia,
E in faccia mi presenta... Ah, mamma mia!
Un inimico ch'alza lo spadone,
E il capo fa volar come un pallone.
Coraggio, Don Matteo!... come sei gonzo!!
Qui tutto è chiuso... ah no!... quella finestra
È senza porta... oibò!... gli è quello un pozzo,
E non risponde altrove.
Qui sto sicuro assai...
Orsù dormiamo, e non passiamo a guai.
Occhi miei che da tre notti
State a veglia e in sentinella,
Or che piene ho le budella
Vi potete abbacinar.
Ahi le reni!... Che bel letto!
È più duro d'una pietra.
Quella sorda, per dispetto,
Vuol che l'ossa io m'abbia rotte,
Per non farmi riposar.
Auf!... se passa questa notte!
Quanti salti voglio far.
Don Mattèo?... che chiac... chie... rella
Dor... mi... via... più... non... parlar...
(si assopisce: odesi abbasso del pozzo un mormorio)
Ah! mi par d'aver intese
Certe voci raffreddate. - -
È apprension... e son passate
Le pattuglie per la via. *(nuovo mormorio)*
Come ancora?... Ah!... è apprensïone
Sarà un qualche moschiglione,
Che va forse qui ronzando...
Don Matteo... mi vai seccando...
D'ogni pel ne formi un trave...
Dormi via, non mi seccar...

Vieni, o sonno, e per un anno...
Deh!... non far...mi... più... svegliar!
(*s'addormenta*)

SCENA IX.

Dalla finestra del Pozzo vengono Aniello *con divisa da capitano*, Emilio *e Guerrieri Aragonesi con lumi coperti, e detto.*

Emi. Piano!
Ane. Silenzio.
Coro Il colpo è fatto!
Tutti Zitti avanziamoci - tutti ad un tratto;
Chè la vittoria... ci seguirà.
Mat. Misericordia!.. Nemici?.. ajuto - (*svegliandosi e balzando in piedi*)
Ani.
Emi. Zitto, birbante, - o sei perduto!
Coro La testa in aria - va sul momento
Se un solo accento - ti sfuggirà -
Mat. Oibò! Non sillabo - padron mio bello! (*ad Emil.*)
Aniello, ajutami.
Ani. Che?
Mat. Don Aniello!
La vita salvami - per carità. -
Coro Di': viva Alfonso!
Mat. Viva mill'anni!
Coro Renato mora!...
Mat. Va ben... va bene.
Nemmeno un'ora - possa campar.
Ani. Vieni con noi - servi ad Alfonso;
E implora poi - la sua bontà. -
Mat. Servo ad Alfonso - al figlio io servo;
E mi conservo - tutto mi dedico,
All'Alfonsesca - gran Mäestà! -
Gli Altri Notte felice!... per te la Storia
La nostra gloria - decanterà -

MAT. Fra tante case - che sono in Napoli
Giusto dovevano - capitar qua.
Proprio a quel pozzo - da Don Matteo
Fato baggeo!... sorte rubella!
Oimè! Che palpiti! - Che tremarella!
Tutti mi ballano - in bocca i denti,
Nè v'è chi senti - di me pietà.
GLI ALTRI Notte felice - per te la Storia
La nostra gloria - decanterà. -
(partono trascinando con essi Don Matteo)

SCENA X.

Piazza come l'Atto Primo.

DIOMEDE, EMILIO, *e Soldati aragonesi, poi* MARIO.

DIO. Emilio, va. Sia risparmiato il sangue,
E rispettato sia chi volontario
L'armi depone. Non ecceda, il voglio,
La militar licenza.
Sia Napoli tranquilla, e riconosca
In Alfonso il suo pro' liberatore.
EMI. Vo' gli ordin' vostri ad eseguir, signore. - *(parte*
DIO. Oh; amiche mura! io vi rivedo alfine, *coi soldati)*
Dopo così penosa lontananza;
E sul mio ciglio richiamate il pianto
D'un sensibile cor. - Amata figlia,
Potrò stringerti al seno,
Ed esser lieto e fortunato appieno. -
MAR. Finalmente vi trovo!
DIO. Oh Mario! oh amico! *(abbracciandolo)*
E mia figlia?
MAR. Sospira il bel momento
D'avervi fra le braccia.
DIO. Oh mio contento! -

Alle tue braccia, amico!
Avventurato io torno.
Ah giunse alfin quel giorno
Che desiai finor!

MAR. Signor, la tua bontade
A chi non è palese?
Le tue guerriere imprese
Non cangiano quel cor.

DIO. Lungi da queste mura
Quanto penai!

MAR. Sicura,
Nel mio paterno zelo,
Era Lucrezia.

DIO. Il Cielo
Propizio a' voti miei,
Seppe serbarmi in lei
L'oggetto del mio amor.

a 2 Ah! dopo il fero nembo,
Di bella pace in grembo,
Sarai contento appieno,
Felice genitor.

SCENA X.

CALDORA, *e detti.*

CAL. Diomede, ecco Caldora.
Sacro al dover, finora
Guerriero di ventura,
Servito ho il franco Re.
Fede leale e pura
Giuro ad Alfonso e a te.

DIO. Delle armi di Aragona
Un dì fu onor, sostegno
Il padre tuo; se degno
Del genitor sarai,

Dal mio Sovrano avrai
Grazia, favor, mercè. -

MAR. Evviva! - In questo modo
Può combinarsi il nodo.

DIO. Qual nodo?

MAR. Di Lucrezia
È amante il mio signore.
La figlia di un sartore,
Lo ha posto fuor di sè.

DIO. Ami la figlia mia?

CAL. Che dici?... ed è Lucrezia?...

DIO. L'autor de' giorni suoi
Vedi, Caldora, in me.

MAR. Del no di tutti noi
Spiegato ecco il perchè. -

a 3 Qual dolce momento - mi rende la calma!
La gioja, il contento - m'innondano l'alma!
No...il labbro ad esprimerlo - capace non è.
(*partono*)

SCENA ULTIMA

LUCREZIA, PAOLINA, NAMURZIA, ANIELLO, DON MATTEO. *In fine gli Aragonesi, i Francesi, il Popolo napoletano.* — DIOMEDE CALDORA, *e* MARIO.

ANI. La bella e rispettabil tua scolara
Ringraziar dei, se liber ti ho lasciato.

MAT. È stato tutto effetto
Della vostra... senz'altro...(or vedi un poco
Che boria ha messo fuor quest'accidente.)

NAM. Ma Diomede dov'è?

PAO. Chi ne sa niente!

LUC. Di vedere Diomede (*ad Aniello*)
Non c'è riuscito ancora.

ANI. Corre ad assicurar per la città
La pubblica comun felicità.

È questo il nostro scopo... (*con importanza*
Tal la nostra premura. *e sussiego*)

MAT. (Evviva il re di coppe!)

NAM. Io nulla intendo... (*a Paol. e Luc.*)

ANI. Ecco gli Aragonesi,
Che si avanzano al suon di lieta marcia.

MAT. Si faccia largo... (al Capitano Squarcia.)
Questa l'ora saria, bella Lucrezia,
Se degna di riguardo è la materia,
Di farmi dar un calcio alla miseria.

CORO Viva Alfonso! Il grande viva
Generoso vincitor!
Plauda Napoli giuliva
Al clemente suo signor.
Sulla fronte maestosa
Mentre spuntano gli allori,
Chiede in premio a' suoi sudori
Sol de' sudditi l'amor.

LUC. Ah padre! padre mio!

DIO. Vieni, o figlia, al mio sen! De' miei contenti
L'averti al fianco ora è il maggior.

LUC. Non meno
È il mio, ma... non compito!

DIO. E cosa, dimmi, da te mai si brama?

LUC. Amo, o padre, Caldora, ed ei pur m'ama.
Tenero e puro affetto
Serbo per lui nel core
Deh!... genitor, nel petto
Discenda a te pietà.
Ah! per lui solo il core.
Mi palpitò d'amore...
Perderlo, o padre, e vivere
La figlia tua non sa! -

CORO Cedi, Signor: l'amore
Tal dì coronerà. -

DIO. Hai vinto, o figlia... Alfonso
Avrà un novel guerriero.
Come tuo sposo, io spero,
Degno di me sarà.

CAL. Sorte miglior non spero,
Più brama il cor non ha. -

MAT. E un canto epitalamico
Da me si stamperà. -

CORO Vivano i Sposi! L' eco,
Viva! risponderà! -

LUC. Sarà ver? cangiò la sorte?
Il mio fato alfin cangiò?
Freddo palpito di morte
Dunque più non proverò?
Qual maggior! Qual dolce incanto
Fan gli affanni dileguar!
Son passati i dì del pianto,
Vivo solo per amar.

GLI ALTRI Son finiti i dì del pianto!
Pensiam solo a giubilar.

FINE